Martinelli mette a "Capusutta" Lamezia Terme con 60 ragazzi in scena

Scritto da: Massimo Marino alle 08:54 del 19/11/2011

Attraverso il telefono arrivano voci e grida. “Stiamo preparando ***Capusutta***. Debuttiamo domenica nel cinema-teatro Politeama di **Lamezia Terme**. In scena ci sono 60 ragazzi, 30 dei quali rom. Ora stiamo provando in un teatro inagibile. Stiamo lavorando un po' qui e un po' là. Ieri siamo stati costretti a rifugiarci per strada, tra le macchine che passavano».
Marco Martinelli, il regista del **Teatro delle Albe** **di Ravenna**, ci spiega la sua ultima non scuola, un lavoro con un gruppo di adolescenti, simile e diverso da altri svolti in vari posti d'Italia e del mondo, da Ravenna a Scampia, da Chicago al Senegal al Brasile. ***A Capusutta***, tutto all’aria, come **Arrevuoto**, il progetto realizzato per tre anni a Scampia, a “scaravoltare” (per gli emiliani) tutto.

Come siete arrivati in Calabria?
«Nel 2010 a Tano Grasso, presidente nazionale dell'associazione antiracket (siciliano, famoso per la sua ribellione al “pizzo”, ndr), il sindaco di Lamezia ha offerto l'assessorato alla legalità. E lui ha rilanciato: per combattere meglio la criminalità bisogna formare innanzitutto nuove sensibilità, e ha chiesto quello alla cultura».
Ma tu come sei capitato là?
«Grasso aveva seguito l'esperienza di Arrevuoto e di Punta Corsara a Scampia e mi ha chiesto di creare una situazione analoga. Io, invece di portarmi dietro i miei ravennati, ho chiesto a Emanuele Valente e ai ragazzi che avevamo formato a Napoli con Punta Corsara di aiutarmi. Abbiamo iniziato a lavorare a gennaio e debuttiamo domenica 20 , con replica il 21».
Come è andato il lavoro?
«Qui non sei sotto il Vesuvio. Non ci sono Totò, Eduardo e il Mercadante alle spalle. Abbiamo coinvolto in tutto un centinaio di ragazzi, una buona metà dei quali rom. A Lamezia c'è un importante campo da quarant'anni, ma non c'era mai stato un rapporto così stretto con il resto della città».
Come avete fatto?

«Ci hanno aiutato straordinari pezzi di società civile, come l'associazione “La strada”, simile a “Chi Rom e chi no” che opera a Scampia. Ma qui la scommessa è stata più alta che nel quartiere napoletano, proprio per l'assenza di qualsiasi retroterra».

Ed è filato tutto liscio?

«No. Ieri non siamo riusciti a trovare qualcuno che ci aprisse il teatro e abbiamo provato, come ti dicevo, tra le macchine. Con vero entusiasmo dei ragazzi. Ma da tempo abbiamo avvertito piccoli boicottaggi».

Che consistevano in cosa?

«In disfunzioni e resistenze della macchina burocratica, significativi. Secondo me erano indirizzati principalmente contro Tano Grasso, che è andato a rompere certi equilibri del piccolo associazionismo locale. Il nostro progetto doveva essere triennale ed è diventato annuale. Ci hanno detto: vediamo cosa succede e poi decidiamo se continuare. Qualche volta non si riusciva a trovare chi accendesse la luce per provare. I manifesti dello spettacolo dei ragazzi di Arrevuoto li abbiamo trovati nella spazzatura. E giovedì 17 non c’era chi aprisse il teatro e ci siamo messi a lavorare in strada».

E Grasso?

«Giovedì c'è stata la conferenza stampa di Capusutta e abbiamo raccolto grandi entusiasmi. Stamattina l'assessore ha dato le dimissioni irrevocabili, ringraziando il sindaco e i lametini, ma affermando che senza il sostegno della burocrazia i progetti rischiano di arenarsi. Aveva chiesto un collaboratore stabile e non gli è stato dato, per esempio».

Ma, fammi capire, si tratta di un disegno preciso di boicottaggio?

«Sembra piuttosto che interessi di piccolo cabotaggio facciano resistenza, rendendo però impossibile il lavoro. Mi sembra di vedere due Italie in questo microcosmo di Lamezia (ed è successo anche altrove, al Sud come al Nord). C’è qualcuno che sia appassiona e dice: se non ce lo fanno fare andiamo a gridare dal sindaco. Dall’altra parte resiste un grigiore di un certo funzionariato capace di ostacolare le cose belle».

Ci dici qualcosa sullo spettacolo?

«E' ispirato a un testo di quell'adolescente arrabbiato che per me è Aristofane, che trovo sempre un'ottima sonda per entrare in un territorio. Partiamo dalle Donne al parlamento e abbiamo in scena una maggioranza scatenata di femmine. Mi è sembrato un testo ottimo per entrare in una terra segnata dalla presenza della ‘ndrangheta e dall'arroganza del potere maschile. Sarà recitato parte in dialetto e parte in italiano».

Il progetto dicevi era triennale?

«Intende far nascere qui, a Lamezia, un gruppo di persone capaci di proseguire il lavoro. Le dimissioni di Grasso rimettono tutto in discussione. Ma intanto...»

Intanto?

«Il teatro Valle occupato di Roma ci ha chiesto tre giorni di direzione artistica. Andremo, se tutto va bene, dal 16 al 18 dicembre: il primo giorno presenteremo proprio Capusutta; il secondo i nostri Ouverture Alcina e La Canzone dei F.P. e degli I.M. di Elsa Morante, l'ultimo giorno Arrevuoto di Scampia rappresenterà l'ultimo lavoro realizzato, Il convegno».